

Rassegna Stampa

di Mercoledì 12 febbraio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	12/02/2025	<i>Lavoro, la fuga di 100mila giovani (C.Tucci)</i>	3
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	12/02/2025	<i>LE AZIENDE E L'ECONOMIA DELLE INTENZIONI (P.Benanti)</i>	6
Rubrica Politica				
1	Il Fatto Quotidiano	12/02/2025	<i>Fdl incastra il Pd sul Salva-abusi: "Va modificato" (W.Marra)</i>	8
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	12/02/2025	<i>Int. a G.Artizzu: Il piano di Sogin per smantellare le vecchie centrali e per il deposito (C.Dominelli)</i>	9
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	12/02/2025	<i>Ctu, per i professionisti urgente adeguare le tariffe (S.D'alessio)</i>	11



Lavoro, la fuga di 100mila giovani

Capitale umano

Fondazione Nord Est:
in 13 anni il saldo negativo
sale a 377mila giovani

La maggior parte lascia
il Nord Italia. Persi in
capitale umano 134 miliardi

Dopo la frenata della pandemia è ripartita la fuga all'estero dei giovani. Sono almeno 100mila nel 2022 e 2023 quelli che hanno lasciato l'Italia, quasi tre volte quelli che sono tornati (circa 37mila). Lo rivela la fotografia scattata dalla Fondazione Nord Est. Nel periodo 2011-2023 il saldo negativo è di 377mila giovani. Il deflusso maggiore viene dal Settentrione, con un saldo negativo di 180mila in 13 anni. La nuova emigrazione erode oltre il 4% dei giovani. La perdita di capitale umano è stimata in 134 miliardi in 13 anni. **Claudio Tucci** — a pag. 3

Giovani in fuga: via 100mila nel 2022-23, ne rientra solo un terzo

All'estero. Dopo la pandemia ripartita la ricerca di un futuro diverso. Saldo negativo di 377mila in 13 anni, persi 134 miliardi di capitale umano

Claudio Tucci

Non c'è solo la "glaciazione demografica" a pesare sui giovani. Dopo il rallentamento legato alla pandemia del 2020 e 2021 è ripartita la fuga all'estero dei nostri ragazzi. Sono almeno 100mila nel 2022 e 2023 i giovani che hanno lasciato l'Italia, quasi tre volte quelli che sono tornati (circa 37mila).

La grande fuga (dal Nord)

Il fenomeno è sottostimato, ma una serie di interessanti focus realizzati dalla Fondazione Nord Est, diretta dall'economista Luca Paolazzi, ci restituisce una fotografia reale e aggiornata del problema, che a quanto pare non si fa fatica ad arginare: nel periodo 2011-2023, vale a dire in tredici anni, nella fascia d'età 18-34 anni il totale delle cancellazioni anagrafiche per l'estero è salito a circa 550mila, contro 172mila iscrizioni (rientri) per un saldo negativo di

377mila giovani. Il deflusso assoluto arriva dal Settentrione che nel 2011-2023 ha mostrato un saldo negativo di 80mila giovani dal Nord Est e 100mila dal Nord Ovest. Una performance di gran lunga superiore al dato Meridionale, -141mila giovani (per molti ragazzi del Sud il trasferimento al Nord assume i contorni dell'emigrazione estera).

La perdita di capitale umano

Si tratta complessivamente di una emorragia di giovani: ponendo in re-



lazione i saldi cumulati alla popolazione residente, la nuova emigrazione erode il 4,4%, il 4,8%, il 4,1% dei giovani rispettivamente del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Sud. Valori che andrebbero (almeno) triplicati, complice la denatalità e il fatto che molti ragazzi mantengono la residenza in Italia. Nel 2023 la Lombardia ha il saldo peggiore, -5.760 giovani (-63.639 nei tredici anni, 2011-2023), seguita dal Veneto, -3.759 (-34.896 nei tredici anni considerati). L'emigrazione sta aggravando il calo dei giovani italiani scesi da 13,5 milioni nel 2000 a 9,1 milioni nel 2024.

Ma non solo. La Fondazione Nord Est, rielaborando i dati sull'investimento pubblico in istruzione e quello delle famiglie per ogni figlio fino al termine degli studi, ha calcolato anche il valore economico del capitale umano uscito con i giovani 18-34enni emigrati. Nei tredici anni è risultato pari a quasi 134 miliardi di euro (133,9 per l'esattezza), con la Lombardia in testa (22,8 miliardi) seguita da Sicilia (14,5) e Veneto (12,5). Nel biennio 2021-2022 il valore annuo del capitale umano uscito con i giovani è stato di 8,4 miliardi a prezzi del 2023. Si tratta di un investimento di cui beneficiano i Paesi di destinazione, che sanno mettere a frutto energia, valori, saperi, voglia di imparare e crescere dei nostri ragazzi. Insomma, nella caccia globale dei talenti l'Italia è preda.

Vanno via non solo i laureati

Analizzando l'identikit dei giovani

expat emergono poi almeno altri tre aspetti interessanti, e in un certo senso inediti. Il primo è che chi va via dall'Italia non è solo laureato. Se nei tredici anni (2011-2023) 550mila giovani hanno lasciato il Paese, circa il 30% è senza diploma di scuola media superiore, e un altro 30% o giù di lì è al più diplomato. Poco più del 40% è laureato, una percentuale in crescita visto che fino al 2018 la loro quota era inferiore al 30%. L'emorragia dei giovani "colletti bianchi" è intensa nelle regioni settentrionali (dove pure le occasioni di impiego sono maggiori).

Non si emigra solo per il salario

Il secondo aspetto da considerare è che non si emigra solo per uno stipendio più alto. Ma le motivazioni (e le condizioni) sono molto più articolate. In base alle caratteristiche socio-economiche e culturali di partenza infatti la Fondazione Nord Est ha censito due categorie di giovani emigrati: per necessità e per scelta. Ebbene, in base a questo sondaggio, un po' più di un quarto (28%) di giovani expat parte per necessità, mentre poco meno di un quarto (23%) per scelta. I giovani del primo gruppo sono indotti dalla ricerca di migliori opportunità di lavoro (26,2%) e dal desiderio di una migliore qualità della vita (23,2%). Invece tra chi emigra per scelta spicca l'importanza delle opportunità di studio o formazione (29,6%), oltre a quelle di migliori opportunità di lavoro (21,0%). Tra le motivazioni addotte di chi decide di andare all'estero intorno

al 10% lo fa per ricercare un impiego con un salario più elevato (l'aspetto retributivo quindi conta, certo, ma non è prevalente).

Si amplia il mismatch

Il terzo aspetto particolarmente interessante è che un po' meno della metà di chi ha lasciato l'Italia per necessità svolge mansioni per cui le imprese italiane denunciano vacancy (tecnico, qualificato nei servizi, operaio specializzato, operaio semi specializzato, lavoratore non qualificato). In numeri assoluti si tratta di oltre 130mila giovani, la cui assenza ha un impatto diretto sulle nostre imprese, con un mismatch che ormai ha raggiunto, in media, un'assunzione su due.

Italia poco attrattiva

Già tutto questo basterebbe ad accendere una spia rossa. Ma se guardiamo anche agli arrivi ci rendiamo conto della gravità dell'allarme. In tutt'Italia giunge un giovane straniero ogni 8,5 coetanei italiani che espatriano verso i principali paesi nostri competitor. Nei tredici anni (2011-2023) i primi dieci paesi di destinazione dei giovani italiani sono stati Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia, Spagna, Brasile, Usa, Paesi Bassi, Belgio, Australia. In questi paesi sono emigrati 205mila giovani dal Nord Italia, che ha visto arrivare appena 67mila giovani cittadini di queste stesse nazioni, 28mila senza il Brasile. Insomma, anche qui, una perdita netta di capitale umano, frutto, stavolta, di una "scarsa attrattività" che l'Italia non può più permettersi.

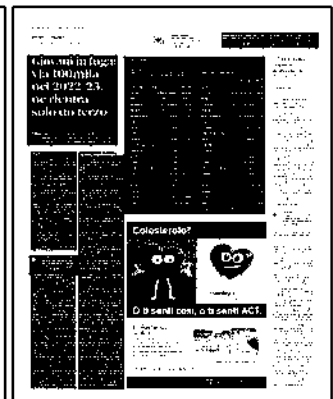
Foto: P. ZANON/AGF

Il 40% è laureato, il 30% diplomato e un altro 30% ha la terza media. Caccia a salari più alti e a migliori condizioni di vita

CNEL: CRESCE IL NUMERO DEI CONTRATTI NEL SETTORE PRIVATO

Tra il 30 giugno e il 31 dicembre 2024, comunica il Cnel, il numero di contratti collettivi nazionali di lavoro per i dipen-

denti del settore privato depositati in archivio è passato da 992 a 1.017. La quota di CCNL scaduti è aumentata (dal 57% al 62%), ma i dipendenti a cui si applicano CCNL scaduti restano il 44%

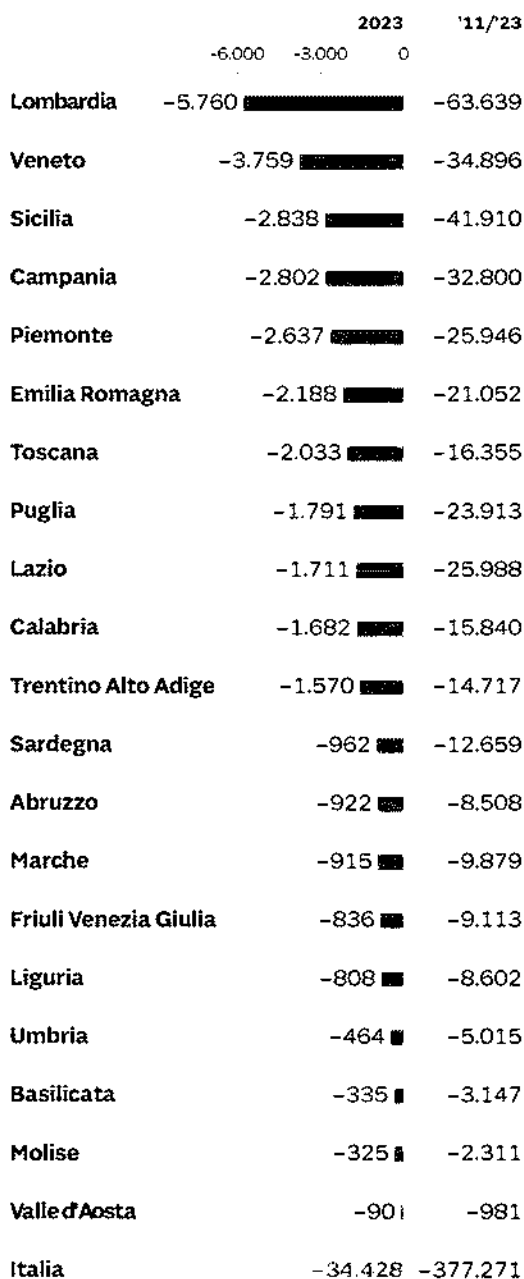


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La fotografia

DA DOVE PARTONO I GIOVANI ITALIANI

Saldi migratori con l'estero di persone 18-34enni, dati annuali e cumulato ordinati sui valori del 2023

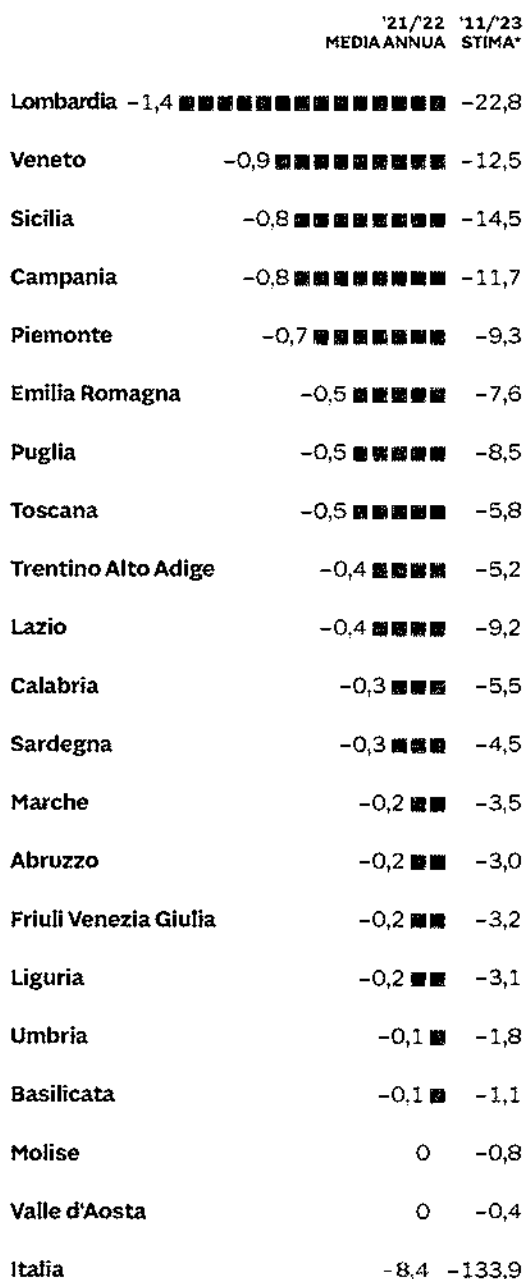


Fonte: elaborazioni Fondazione Nord Est su dati Istat

L'EMORRAGIA DI CAPITALE UMANO

Miliardi di euro ai prezzi del 2023

■ = 0,1



(*) 2023 composizione per titoli di studio media '21-'22. Fonte: elab. Fondazione Nord Est su dati Istat, Ocse, Federconsumatori



ETICA DI FRONTIERA

LE AZIENDE E L'ECONOMIA DELLE INTENZIONI



Padre
Paolo
Benanti.
Teologo

di Paolo Benanti — a pagina 21

Se le aziende guidano l'intenzionalità dei cittadini

Etica di frontiera

Paolo Benanti



L'attenzione degli utenti è diventata una risorsa mercificata, manipolata dai media e dalle tecnologie moderne come ne ha brillantemente scritto Shoshana Zuboff ne *Il capitalismo della sorveglianza* e Chris Hayes in *The Sirens' Call*: l'attenzione è «la risorsa che definisce la nostra epoca», estratta e commercializzata proprio come la manodopera durante la rivoluzione industriale, provocando un senso di alienazione anche quando siamo "liberi" di scegliere dove concentrarci. In un nuovo articolo della «Harvard Data Science Review», Penn e Chaudhary descrivono un'evoluzione del panorama tecnologico: grazie alle intelligenze artificiali (Ai) nasce l'economia delle intenzioni, cioè l'economia dell'attenzione «tracciata nel tempo». L'economia dell'intenzione è di fatto la profilazione del modo in cui l'attenzione e lo stile comunicativo degli utenti si collegano ai modelli di comportamento e alle scelte che si finiscono per fare. I sistemi di Ai stanno dimostrando una capacità sempre più sofisticata di inferire e influenzare le motivazioni degli utenti, raccogliendo segnali di intenzione anche da interazioni apparentemente innocue e personalizzando contenuti persuasivi su larga scala. Gli algoritmi più avanzati possono decifrare l'intento reale dietro le interazioni degli utenti analizzando il contesto, il comportamento passato e i modelli di ricerca. Inoltre, l'Ai può stimare tratti psicologici degli utenti basandosi su dati come i "Mi piace" sui social media, il linguaggio usato nei post, le immagini del profilo, o persino i dati di spesa con carte di credito. Questi strumenti permettono di creare profili psicologici dettagliati senza bisogno di autovalutazioni dirette. Modelli linguistici avanzati come ChatGPT, e oggi DeepSeek, hanno dimostrato un'efficacia superiore nel creare messaggi persuasivi personalizzati rispetto a quelli non personalizzati. Questo approccio è stato applicato con successo in vari ambiti, tra cui marketing, appelli politici e promozione della salute: la combinazione di Ai generativa e apprendimento automatico consente la creazione automatizzata di contenuti che si adattano ai profili psicologici degli utenti. Un processo



che aumenta la scalabilità e l'efficacia della persuasione, sollevando preoccupazioni su possibili manipolazioni delle preferenze politiche o per un consumo non responsabile.

Queste tecnologie soddisfano bisogni diversificati superando le capacità delle tecnologie tradizionali ma contemporaneamente solleva questioni etiche significative sulla manipolazione e sulla privacy. L'uso improprio dell'AI per influenzare decisioni personali o politiche potrebbe minare l'autonomia individuale. La raccolta di dati personali per inferire intenzioni e motivazioni richiede un'attenta regolamentazione per proteggere la privacy degli utenti.

Llm e Ai possono andare oltre l'attenzione, per dare forma alle nostre intenzioni - guidando ciò che vogliamo o pianifichiamo di fare, cosa che oggi i ricercatori chiamano "economia dell'intenzione". I sistemi di intelligenza artificiale possono dedurre e influenzare le motivazioni degli utenti, cogliere segnali di intenzione da interazioni apparentemente innocue e personalizzare i contenuti persuasivi su scala. Come ha recentemente sottolineato Azeem Azhar, l'AI Cicero di Meta, addestrata per giocare a Diplomacy, legge la chat e le mosse precedenti di ogni giocatore per indovinare cosa intende fare dopo e utilizza poi questa ipotesi per proporre accordi o alleanze che indirizzano le persone verso i propri obiettivi, dimostrando come l'AI possa utilizzare il ragionamento per dedurre le intenzioni di un utente e, di conseguenza, plasmare il suo comportamento.

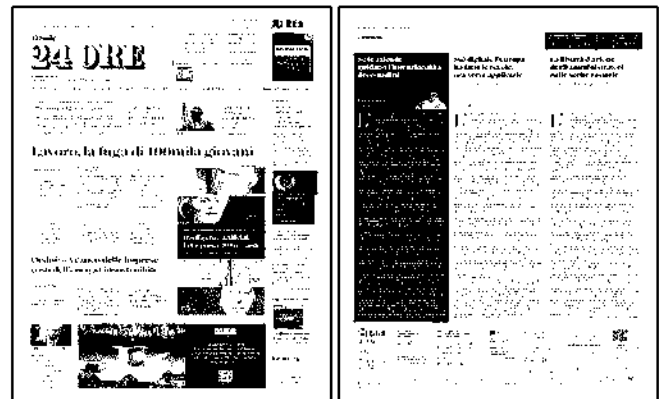
In altre parole, potremmo presto trovarci di fronte a un mercato emergente in cui i dati sui nostri piani e obiettivi futuri vengono acquisiti, acquistati e venduti, reindirizzando o addirittura riscrivendo ciò che vogliamo. In questo senso, secondo me, va capito il clamore suscitato negli Stati Uniti da TikTok: questo rappresenta un complesso scenario di soft power e geopolitica tra Stati Uniti e Cina. La piattaforma, con 170 milioni di utenti negli Usa, è diventata il centro di una battaglia per l'influenza digitale globale. Questo potrebbe spiegare anche parte del clamore suscitato da DeepSeek in un'ottica di *soft power* globale nell'economia dell'intenzione. La frontiera cui guardiamo in questo spazio si fa ora frontiera di futuro: un domani che potrebbe non più essere frutto dell'impastarsi della libertà individuale con la storia ma di un'azione di nudging algoritmico in un mercato di profilazioni algoritmiche. Ma ancora di più questa frontiera ci chiede, senza timori di sollevare domande difficili su quanto grandi aziende internazionali, o addirittura nazionali, debbano lecitamente essere in grado di guidare l'intenzionalità dei cittadini. È in gioco molto più dell'economia, stiamo forse minacciando le basi di una convivenza democratica.

Foto: P. Zamboni - Contrasto

L'ECONOMIA DELL'INTENZIONE

Sulla «Harvard Data Science Review», Penn e Chaudhary descrivono un'evoluzione del panorama tecnologico: con l'AI nasce l'economia delle intenzioni,

l'economia dell'attenzione «tracciata nel tempo». È la profilazione di come attenzione e stile comunicativo degli utenti si collegano ai modelli di comportamento e alle scelte che si fanno.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LE BUGIE DI SALA IN TV
Fdl incastra il Pd
sul Salva-abusi:
"Va modificato"

Ora il Senato si prepara a cambiare il Salva-Milano

© BARBACETTO E MARRA
A PAG. 6

NUOVO STALLO

» Wanda Marra

“**L**a Salva-Milano? Stiamo approfondendo”. Andrea De Priamo, senatore di Fratelli d'Italia, membro della commissione Ambiente, esplicita il dietrofront del partito di Giorgia Meloni sulla legge voluta da Beppe Sala e votata a Montecitorio dalla maggioranza e dal Pd. Ieri in Commissione ci sono state delle nuove audizioni, che hanno messo l'accento sui

problemi della norma. Su tutti, Domenico Fontana, responsabile rigenerazione urbana di Legambiente, l'ha definita “una nuova sanatoria edilizia che non è accettabile né per il futuro del capoluogo milanese né per lo scenario urbanistico nazionale”.

Il dato politico è che a questo punto la norma verrà cambiata, nonostante la richiesta del sindaco di Milano di votarla il più presto possibile nella versione uscita dalla Camera. E nonostante l'ordine del giorno passato nel capoluogo lombardo lunedì, con i voti della maggioranza che appoggia il primo cittadino, ma con soli 22 sì (mancano quelli dei Verdi, di un Pd e di un ex lista Sala). Fratelli d'Italia ha fatto sapere al Pd che

non sosterranno la legge così com'è. E i tre quarti del gruppo dem non sono disposti a votarla senza modifiche, a partire dal capogruppo Francesco Boccia, e dal capogruppo in Commissione Ambiente, Nicola Irto. Anche Elly Schlein si dice convinta che vada cambiata. Ma come modificarla è questione complessa. Tanto è vero che ieri il Pd ha preso altro tempo, chiedendo ulteriori audizioni: il presidente Fazzone (Forza Italia) le ha concesse. La prossima settimana verranno ascoltati i sindacati.

Nel frattempo, si cerca una soluzione. La legge potrebbe essere modificata nella parte che riguarda l'“interpretazione autentica” (ovvero quella che rende valide per il futuro e

in tutta Italia le regole applicate a Milano), tanto da trasformarlo in un condono solo per la città, proprio quello che Sala non vuole; oppure, potrebbe essere modificata in alcune sue parti; o ancora, potrebbe essere trasformata in norma transitoria (secondo le indicazioni del presidente dell'Ance, Gaetano Manfredi, che ha chiarito che così com'è non va bene). Non una scelta facile. Soprattutto per il Pd, che ha di fatto scritto la legge a Montecitorio.

E allora i dem sperano che sia Fratelli d'Italia a toglierli le castagne dal fuoco, presentando degli emendamenti che diano una direzione e un'indicazione che possa andar bene anche a loro, senza esporsi troppo nei confronti del sindaco.

I DEM, SPACCATI, SPERANO NEI DUBBI DI FDI

IERI sono continuate le audizioni sul ddl “Salva-Milano” che contiene la norma interpretativa che deve disinnescare le inchieste milanesi ed estendere le pratiche a tutta Italia. Fdl dice di valutare modifiche, anche il Pd non pare intenzionato a votarlo così com'è e chiede altre audizioni. Se venisse modificato, dovrebbe tornare alla Camera, allungando i tempi

Il sacco della città

Uno dei grattacieli in costruzione a Milano
FOTO ANSA





PARLA L'AD ARTIZZU

Il piano di Sogin per smantellare le vecchie centrali e per il deposito

L'intervista. Gian Luca Artizzu. L'ad di Sogin traccia un bilancio: «Siamo al 45% del percorso»

«Piano da 11,4 miliardi per smantellare i siti nucleari e per il deposito»

Celestina Dominelli a pag. 12

Celestina Dominelli

Sulla partita del nucleare è in prima linea. Dal momento che alla Sogin, alla guida della quale è arrivato ad agosto 2023, spetta il compito di realizzare il deposito nazionale per i rifiuti radioattivi e di smantellare le quattro centrali nucleari di Trino, Caorso, Latina e Garigliano e una serie di impianti legati al ciclo del combustibile nucleare, tra cui quello dell'Eurex di Saluggia che definisce «uno dei capitoli più complessi». Perché l'ad Gian Luca Artizzu va dritto al punto e, in questa intervista al Sole 24 Ore, annuncia un nuovo piano a vita intera che fissa a 11,38 miliardi l'impegno totale dall'inizio di Sogin dal 1999 al 2052 per chiudere gli obiettivi che la società dovrà centrare. «Da subito, grazie al sostegno del ministero dell'Economia, ho avviato una ristrutturazione organizzativa che ha portato alla rotazione dei dirigenti di prima fascia - spiega - e ho ridotto i livelli decisionali per procedere più agilmente».

Partiamo dai costi delle attività che ha rivisto. Qual è la sua linea?

Rimettere ordine nella pianificazione, un passaggio necessario, perché nel piano c'erano evidenti discrasie. Il piano precedente stimava un impegno di 8 miliardi al 2042 per messa in sicurezza, combustibile e smantellamento, ma non teneva conto di una serie di costi che abbiamo fatto emergere, oltre all'impatto dell'inflazione e delle materie prime.

Soprattutto emergono i costi legati all'allungamento di dieci anni dei tempi di entrata in servizio del deposito nazionale e di alcune attività di smantellamento. Nel complesso, un'operazione serietà che abbiamo ritenuto fortemente necessaria.

L'avvio del deposito ora è fissato nel 2039. Sarà così?
Siamo ben incanalati perché il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica con il suo titolare, Gilberto Pichetto Fratin, ha fatto un lavoro molto serio per incardinare il processo. È un timing realistico con qualche sfida dentro che tiene conto della complessità normativa e ingegneristica dell'intero progetto. Ripeto, realismo e serietà.

L'ultima versione della Cnai, la mappa delle aree idonee ad accogliere il deposito, ha individuato 51 siti potenziali, ma le manifestazioni di interesse dei Comuni latitano. La preoccupano le resistenze dei territori?
Molte resistenze sono determinate da una propaganda avversa al nucleare e da una logica di cortile, quando invece il deposito nazionale, progettato con i massimi standard di sicurezza, cederà una radioattività così bassa da non distinguersi dalle radiazioni naturali. Chi, poi, deciderà di accoglierlo avrà un'infrastruttura all'avanguardia, con conseguenti ricadute economiche, occupazionali e di evoluzione scientifica sul territorio.

Qual è l'impatto del progetto?
L'opera vale 1,4 miliardi con 4mila persone impegnate nella costruzione e circa 700 nella gestione, oltre all'altro tassello del progetto, il parco tecnologi-

co, che consentirà di portare avanti attività di ricerca cruciali anche per la medicina nucleare. E poi c'è tutto il capitolo delle compensazioni che saranno assicurate localmente.

Veniamo allo smantellamento. Il ministro Pichetto Fratin ha detto che bisogna accelerare. Lei cosa risponde?

Il ministro ha ragione e siamo impegnati su questo. Siamo al 45% del percorso e negli ultimi mesi abbiamo fatto passi giganteschi sulla parte più difficile, avviando lo smantellamento dei reattori. Teniamo però sempre conto che la normativa italiana è più severa di quasi tutti i Paesi europei e spesso ciò influenza i tempi. È un lavoro molto complesso, portato avanti da Sogin con assoluto rigore e soluzioni avanzate, la cui validità è riconosciuta all'estero e non in Italia. Un vero paradosso.

A cosa si riferisce?

Sogin è spesso un capro espiatorio per responsabilità non sue. Attaccano noi per attaccare il nucleare, mentre all'estero siamo visti come benchmark tanto che il nostro piano di decommissioning è stato replicato altrove e la Radwaste Management School, il nostro centro di formazione, è un successo che forma professionalità importanti anche all'esterno. Sogin ha un patrimonio di competenze formidabili che potranno tornare utili anche nella partita sul nuovo nucleare al centro dei piani del governo, ma che sono già oggi la miglior garanzia della sicurezza nucleare.

di P. ZANI - L'ESPRESSO



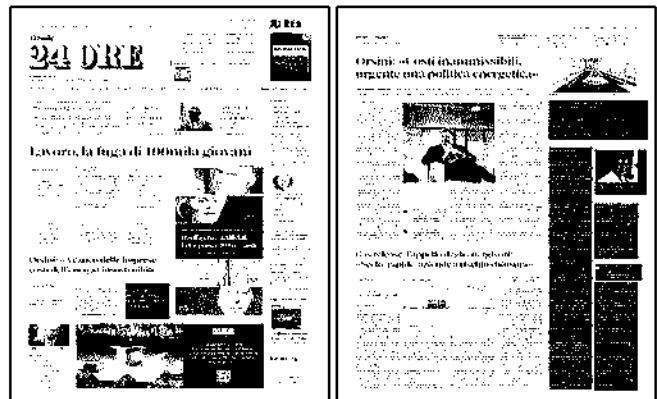
**Da subito ho avviato
una ristrutturazione
organizzativa e ridotto
i livelli decisionali
per snellire i processi**



Al timone.

L'amministratore delegato di Sogin,
Gian Luca Artizzu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ctu, per i professionisti urgente adeguare le tariffe

I professionisti plaudono alla sentenza della Corte costituzionale (16/2025, depositata due giorni fa) che bolla come insufficienti le remunerazioni dei Ctu (Consulenti tecnici d'ufficio), ritenendo, nel dettaglio, illegittimo «per le vacanze successive alla prima», liquidare a chi effettua la prestazione un onorario inferiore a quello stabilito per l'unità di tempo iniziale. E sollecitano il legislatore a farsi celermente carico di un provvedimento di modifica delle tariffe per dare dignità a quanti operano quotidianamente al fianco dei magistrati. Dopo il pronunciamento della Consulta (che ha bocciato l'art. 4, comma 2, della legge 319 del 1980, come illustrato su *ItaliaOggi* dell'11 febbraio), il Consiglio nazionale degli ingegneri, per bocca del presidente Angelo Domenico Perini, ha parlato del significativo «riconoscimento della necessità di rinnovare un sistema che, da troppo tempo, penalizza la professionalità tecnica con compensi inadeguati e sproporzionati», mentre la consigliera Carla Cappiello, che segue costantemente il dossier dell'aggiornamento dei compensi dei Ctu (inclusa l'attività che sta svolgendo la commissione del ministero della Giustizia incaricata del «restyling» della disciplina) ha sostenuto che la sentenza «non soltanto evidenzia le lacune di un modello superato, ma sprona con forza a intraprendere con urgenza un percorso di revisione strutturale delle tariffe, al fine di garantire una remunerazione che rifletta realmente l'impegno e la qualità del lavoro svolto dai nostri iscritti», mettendo in linea il sistema degli onorari con «i mutamenti economici e le esigenze di un processo equo e moderno». La decisione della Corte costituzionale, ha fatto sapere a *ItaliaOggi* la consigliera nazionale dei commercialisti Giovanna Greco, rappresenta «un passo importante per la tutela del diritto a un'equa remunerazione e per la garanzia di un processo giusto ed efficiente». A essere stata rimarcata è «l'inadeguatezza oltre che, per certi versi, l'illegittimità del decreto ministeriale del 30 maggio 2002 sul quale è indifferibile un intervento normativo, e per il quale il Cndcec ha già formulato un'articolata proposta di modifica», ha concluso Greco.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329